

## La rosa del nonno

Dedicato alla rosa di Rosazzo e a coloro che con coraggio l'hanno riportata a casa. Dedicato a chi ricorda, a chi torna.

*Dici il mistero a la luna  
Perché sei soave olente,  
Perché sei splendida e muori.  
(Ultima rosa, A. Fogazzaro)*

Gennaio, 1929

**I**l giardino tace, mentre la luce a poco a poco si spegne. Le foglie, cadute durante l'autunno, giacciono sepolte sotto uno spesso strato di neve. Da lontano, le possenti mura in pietra dell'abbazia, che da secoli dominano il profilo della collina, sembrano rovine, desolate, di un'epoca passata.

I suoi castagni, le viti, i ciliegi... attendono l'arrivo della notte, un'altra notte identica alle altre. L'aria sta cambiando: si è fatta più sottile, affilata. Le lunghe giornate primaverili, con il loro profumo di fiori, di pioggia, sono un ricordo quasi fiabesco, qui, nel cuore dell'inverno.

Sagome scure, nere al tramonto, si confondono tra loro, i rami si contorcono, spezzati dal vento che ha soffiato senza tregua nelle ultime settimane.

Tutto è immobile, ora.

Gli uccelli si stringono nei loro nidi. Tra le chiome degli ulivi le poche foglie rimaste pendono, rigide, il loro colore intenso, che dal verde talvolta sembra mutare in argento, si è scurito; profonde spaccature corrono lungo la corteccia dei tronchi centenari.

Rosazzo, il millenario *monasterium rosarum* nato sulla linea di confine tra Oriente e Occidente, non ricorda un simile in-

verno.

In molti si sono succeduti, da quando l'eremita Alemanno<sup>1</sup> si insediò in questi luoghi solitari per trovare la pace dell'anima: agostiniani, benedettini, domenicani..., ognuno ha lasciato una testimonianza del proprio passaggio. Ognuno ha potuto respirare quel profumo, dolce e intenso, che da terra sale, leggero, lungo le mura del giardino.

Eppure, in questi ultimi istanti, persino le rose sembrano temere l'arrivo della notte: i loro petali bianchi non profumano più, il ghiaccio ne ha ridisegnato le forme, i contorni delle foglie, la curvatura dei rami, come la pietra si modella sotto la mano dello scalpellino. Si narra che la nascita di Rosazzo sia legata alla sua rosa, una rosa bianca, selvatica, che cresce soltanto su questo colle e fiorisce tutti i mesi dell'anno.

*Rosacis* o *rosazzis*: la rosa di Rosazzo.

Nessuno, secondo la leggenda, sarebbe stato in grado di riconoscerla.

Fino ad ora.

Il buio cade, all'improvviso, inghiotte case, alberi. Solo il tintinnio del ghiaccio risuona e si moltiplica, in un silenzio di morte.

Sarà una notte lunga, spietata. Una notte che forse segnerà la fine di un'era.

Da nord si ode un fischio, dapprima debole, poi rabbioso, quasi assordante: le ultime foglie si staccano, spazzate via dal vento, il legno scricchiola, nuove ferite si aprono lungo i tronchi degli ulivi, ferite che nemmeno la primavera potrà più guarire. Dalla cima delle mura una rosa scivola a terra, i suoi petali bianchi si sfaldano sulla neve e in un attimo volano via.

Quella notte a ogni roseto saranno strappati segreti e ricordi di una storia leggendaria.

Alla fine del lungo inverno del 1929, la rosa di Rosazzo è dichiarata estinta.

*Quella che noi chiamiamo rosa,  
anche con un altro nome  
avrebbe il suo profumo.  
(Romeo e Giulietta, W. Shakespeare)*

*Gennaio, 1989*

Etienne Pascolo<sup>2</sup> avvicina il sigaro alle labbra, con misurata lentezza: gli piace strofinarlo sulle mani, odorare l'aroma di tabacco, dolciastro e familiare. Dalla tasca del cappotto estrae un accendisigari d'argento, con incise in corsivo le iniziali del suo nome, "E.P.": attende che il sigaro si scaldi in modo uniforme al calore della fiamma, poi inizia ad aspirare e soffiare, delicatamente, finché non si sprigiona una calda luce aranciata.

È senza dubbio il momento migliore. Allenta la cravatta e lascia scivolare le gambe in avanti, mentre lo sguardo si muove tra le ombre del giardino che danzano nella luce fredda del portico.

L'aria è secca, gelida: sono gli ultimi giorni di gennaio, ma il brusco calo delle temperature non accenna a placarsi. Etienne aspira, gustando il fumo che gli riempie la bocca del suo sapore intenso, poi lo butta fuori e ruota il sigaro tra le dita con un movimento esperto, vagamente compiaciuto. Ha sempre amato fumare. Sua madre riteneva che l'eleganza di un uomo si manifestasse nell'equilibrata ripetitività dei suoi gesti e in questa ineccepibile, quasi religiosa, filosofia si è spesa con ogni mezzo per educare il suo unico figlio.

Etienne solleva un angolo della bocca, nascosta, in parte, da una linea di folti baffi neri che rifinisce tutte le mattine prima di andare al lavoro. Ha frequentato le scuole più prestigiose, prima a Metz, poi nella vicina Strasburgo, i più selettivi circoli sportivi e letterari, i migliori campi estivi. Il padre in cuor suo l'avrebbe iscritto alla scuola pubblica in rue de la Mairie, accompagnandolo una volta a settimana alle partite di calcio organizzate in oratorio o al campetto comunale, ma non c'è

nulla di elegante in un piccolo paese di provincia come L'Hopital, nulla che possa competere con il fascino di una grande città.

Etienne abbassa le spalle, i suoi occhi accarezzano la vecchia sedia bianca in ferro battuto, ricoperta di foglie secche.

Fin da ragazzo si è fatta strada dentro di lui la convinzione che ciò che caratterizza la città, nella sua essenza, sia il movimento: lì tutto si muove, enormi masse di persone, di denaro, di mezzi, le aziende si muovono, ansiose di accaparrarsi nuovi uffici nei palazzi più esclusivi del centro, lo spazio stesso si muove, rimodellando quartieri, edifici, vie, piazze..., tanto più velocemente quanto maggiore è lo stimolo a produrre ricchezza.

Un pomeriggio, fermo di fronte al cantiere di un moderno grattacielo tutto vetro e acciaio, Etienne ha provato per la prima volta il desiderio di essere parte di quel movimento.

Appoggia il sigaro, sfregandosi le mani arrossate dal freddo.

Fondatore e direttore della *Secrets des parfums* può definirsi, a quarantadue anni, un uomo di successo: il mercato dei profumi ha conosciuto nell'ultimo decennio una crescita vertiginosa, tanto da permettere alla sua azienda di aprire un secondo stabilimento e quadruplicare il numero di operai. È proprietario di diversi appartamenti, l'ultimo acquistato da pochi mesi proprio nel cuore pulsante della capitale francese; ma ogni sera torna lì, nella casa che era dei suoi genitori, a L'Hopital.

Con gli anni l'ha ristrutturata, ampliata, ha cambiato colore alle pareti e ammodernato l'arredamento. Solo il giardino è rimasto com'era, un giardino piccolo, senza pretese, che avrebbe bisogno di qualcuno in grado di prendersene cura. Eppure, stagione dopo stagione, continua testardamente a fiorire, forse, pensa Etienne, nel tentativo di attirare la sua attenzione, o forse perché dopo tanto tempo le piante più anziane si sono ormai rassegnate a sopravvivere senza di lui. Ci sono cespugli di ortensie, che in primavera si colorano di tonalità pastello, dal rosa albicocca alla carta da zucchero, un angolo di piante